

Questa volta non c'è stata violenza, ma la donna è stata sequestrata e rapinata in pieno centro storico

Stupri di gruppo, Bologna sotto choc E ieri un'altra donna è stata aggredita

Dopo le violenze sessuali nei confronti di due studentesse universitarie in città si diffonde la paura che possa trattarsi di una banda di balordi. Gli identikit sono stati affissi ovunque. Mobilitato anche il Comune.

Sospetto mucca pazza Ritirato un farmaco

Alcuni lotti del farmaco emoderivato «hermofil M», utilizzato nella cura degli emofilici, è stato ritirato dalle farmacie. Dietro il ritiro c'è il sospetto che tali farmaci fossero stati infettati dal virus della «mucca pazza». A denunciare le modalità in cui il farmaco è stato ritirato è la Federazione delle associazioni emofilici che accusa di «leggerezza» il ministero della Sanità per il modo in cui è stato trattato l'episodio. Soprattutto, informa un comunicato, per «gli allarmanti parallelismi con la terribile vicenda delle infezioni da Hiv trasmesse dagli emoderivati negli anni '80». Al ministero si rimprovera che, sollecitato da mese di gennaio dalla stessa ditta produttrice (Baxter) a proposito di lotti del prodotto forse infetti e comunque sospetti, abbia fornito una risposta solo tre mesi dopo. Si contesta, inoltre, al ministero di essersi limitato a raccomandare il ritiro dei farmaci sospetti. «Qualcosa di simile - afferma la nota della Federazione - era già accaduto tra il 1985 e il 1987, quando una circolare ministeriale consigliava il ritiro degli emoderivati non trattati contro l'Hiv. In quei due anni altri emofilici si infettarono con il virus dell'Aids». E ancora, il ministero non si sarebbe preoccupato che l'informazione arrivasse ai diretti interessati, ma avrebbe lasciato che fosse la stessa ditta produttrice ad informare i farmacisti. «È sconcertante - si legge nella nota - che le infezioni trasmesse negli anni '80, gli oltre 400 emofilici morti di Aids e le migliaia di contagiati da Hiv ed epatite C non abbiano insegnato niente». E, infine, si sollecita l'adozione dei prodotti da ingegneria genetica, ampiamente usati nel resto d'Europa. Il timore è che non lo si faccia per ragioni finanziarie più che sanitarie.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Una città sotto choc per gli stupri a ripetizione. Ci si interroga su questo accumularsi di violenze sulle donne in una città che da sempre si immagina civile, sana. E in una Bologna ancora stupita, colpita, anche un segnale, una piccola testimonianza fa effetto: «Sì, questo viso non mi è nuovo. L'ho già visto altre volte qui in giro. Purtroppo non riesco ad associarlo a una persona precisa, vedo tanta gente. Non riesco neppure a ricordare se l'ho visto dentro al bar o nei dintorni. Di certo non mi sembra uno sconosciuto, come è invece l'uomo ritratto nell'altro disegno». Gli identikit dei due brutti pubblicati dai giornali sono appoggiati sul bancone di un bar, non lontano dall'abitazione della studentessa di 24 anni aggredita la notte del 19 aprile nel vano cantine del suo palazzo. La barista osserva entrambi i disegni, che ritraggono lo stupratore di via Guidotti e quello della zona Imerio, e punta il dito decisa sul secondo, quello cheritrae un giovane sui 30 anni, con i capelli lunghi, mossi e castani e un accento di barba sul viso. La signora, sui quarant'anni, non sa neppure a chi corrispondano i due identikit, evidentemente non ha visto i giornalisti. «Sono ragazzi scappati di casa?», chiede infatti. Senza esitazioni, però

riconosce il viso disegnato in base alle indicazioni della giovane stuprata in casa, mentre dice subito di non aver mai visto l'altro, il maniaco di via Guidotti.

L'identikit infatti si riferisce alla violenza di appena un giorno prima, quando una ragazza fu assalita alle undici di sera da tre uomini, mentre si dirigeva ad una cabina telefonica, buttata sul marciapiedi e violentata. La speranza di un possibile riconoscimento è più plausibile nel caso della violenza alla ragazza sola in casa. L'aggressore deve essere rimasto a lungo in strada insieme ai suoi due compari nell'attesa che la vittima rimanesse sola, e nel frattempo deve averefatto il pieno d'alcòl.

E nella stessa giornata di ieri, un nuovo episodio di violenza, seppure non si tratta di stupro. Due giovani hanno bloccato una donna in pieno giorno a un semaforo del centro di Bologna sono saliti sulla sua auto e minacciandola con un coltello l'hanno costretta a guidare verso una zona più isolata e lì l'hanno rapinata di borsa e gioielli. Non l'hanno picchiata ma questo nuovo episodio che ha per vittima una donna è avvenuto oggi pomeriggio in una città già scossa da due stupri di gruppo nei notturni ultimi giorni. La donna ha denunciato il fatto ha raccontato di essere stata assalita mentre era a bordo

della propria auto ferma a un semaforo nei pressi della stazione centrale. Erano da poco passate le 16 quando improvvisamente due giovani hanno spalancato lo sportello e sono saliti in macchina. Sotto la minaccia del coltello l'hanno costretta a partire e a raggiungere via Jacopo della Quercia nel vicino quartiere della Bolognina. Dopo la rapina i due giovani si sarebbero dileguati a piedi.

«Il vero, autentico problema è che di stupratori ne sono stati catturati davvero pochi». La reazione della città sta nelle parole delle donne che lavorano nelle istituzioni, riunitesi ieri in Comune, con il sindaco Walter Vitali che ha voluto essere presente per portare il sostegno e le proposte del Comune alla «tavola delle donne», organismo che da tempo sta lavorando sul tema ella violenza sessuale all'interno delle istituzioni. E Silvia Bartolini, consigliere regionale del Pds interpreta efficacemente la reazione delle donne della città: «È necessario che nella nostra città si intensificano le indagini per assicurare alla giustizia gli stupratori non ancora individuati. È purtroppo nella nostra città dal 'bruto della Foscherara' (al centro di una serie di violenze in un quartiere della periferia, tre anni fa, ndr) di stupratori ne sono stati catturati davvero pochi». E le donne chiamano in causa la «controparte»:

Patrizia Romagnoli

nessuno dei consiglieri comunali maschi era presente alla riunione, peraltro presieduta dal sindaco. «La nostra è una prova di resistenza. Ormai contro la violenza sessuale abbiamo fatto tutto non dobbiamo inventarci più nulla. Speravo che a questa riunione ci fosse almeno un consigliere comunale. Sarebbe stato un segno», sostiene Grazia Negri del Centro di documentazione della donna e della Casa delle donne per non subire violenza. E Vania Zanotti, consigliere comunale del Pds e presidente della commissione consigliere «pari opportunità» lancia una proposta dirompente: «propongo che dagli uomini arrivi una proposta. E' necessario sollecitare un'iniziativa eclatante una proposta della 'controparte'». Il sindaco raccoglie la sfida. Walter Vitali lancia così la proposta di organizzare una manifestazione forte, significativa, promossa dagli uomini delle istituzioni. «Il comune vuole agire su diversi piani - afferma Vitali - Vogliamo essere punto di riferimento per tutte le istituzioni che sono coinvolte. Cominciamo a dare un segnale della cultura che cambia: saranno gli uomini a mettersi in gioco, ad esporsi. Per questo organizzeremo in tempi brevi una manifestazione degli uomini contro la violenza sulle donne».

La testimonianza riferita a uno o due giorni prima la scomparsa del bimbo conferma che la tragedia è avvenuta lì

Uno zingaro vide tre bambini giocare sul lungofiume Il papà di Davide: «Se è una disgrazia lasciamo perdere»

C'era anche una bambina con loro sul greto del fiume. Giocavano vicino a una vecchia Draga, abbandonata da trent'anni, dove avevano trovato una piattaforma sull'acqua. È da lì che Davide sarebbe scivolato, inghiottito poi dai mulinelli.

DALL'INVIATO

PESCARA. «Certo che li ho visti, bambini, stavano lì, sull'altra riva del fiume. I due maschietti erano con i piedi quasi a mollo, tiravano sassi, li facevano rimbalzare sull'acqua. Uno alto, con una tuta da ginnastica scura, l'altro, più piccolo, aveva un maglione bianco e i jeans. Pochi metri più in là, in mezzo a quegli alberi, c'era una ragazzina, avrà avuto undici o dodici anni. Aveva una gonna scura. "Andate via di là, è pericoloso", gli ho gridato. Mi hanno risposto "sì, adesso ce ne andiamo". Quando? Sarà stato uno, due giorni prima di leggere sul giornale che quel bambino era scappato». La prima notizia della scomparsa di Davide Mutignani fu pubblicata mercoledì 16 aprile dal quotidiano "Il Centro". Dunque, la nuova testimonianza si colloca, grosso modo, tra domenica 13 e martedì 15. L'orario, all'incirca, è l'una di pomeriggio. Il testimone vive con moglie e undici figli in una baracca lungo la sponda del fiume Pescara, proprio di fronte alla vecchia cava di sabbia ormai abbandonata. È un noma-

de stanziale, è lì da 17 anni, da 3 ha fatto domanda al comune di Pescara per una casa popolare. Nel pomeriggio di ieri è stato chiamato in questuraa deporre.

Spunta così una ragazzina, ed è la prima volta che accade, sullo scenario del luogo preferito dal piccolo Davide per andare a giocare, probabilmente lo stesso luogo che l'ha visto cadere nel fiume, senza più riemergere. Il luogo è la vecchia Draga, tre grossi edifici diroccati, strutture arrugginite, da trent'anni abbandonate. S'immagina il primo blocco riservato al braccio meccanico che pescava tonnellate di sabbia dal fondo del fiume, il secondo dove i sassi venivano ridotti in poltiglia e, lì sotto, le bocchette per caricare i camion; il terzo infine per gli uffici e, sul retro, l'officina, enorme. L'ultimo camion è entrato lì due anni fa, quando un incendio decretò la fine dell'attività della ditta.

Ora l'intera area è abbandonata. Certo qualcuno ogni tanto ci va pure a dormire, in terra ci sono coperte luate, scarpe rotte, centinaia di siringhe. Insomma, è un luogo frequenta-

to. E fino a pochi giorni fa, dunque ben oltre la scomparsa di Davide, c'era anche un grosso pastore tedesco, un cane tutt'altro che socievole che ha complicato anche i sopralluoghi. Abbaiva a non finire, ringhiava. Ora non c'è più, sparito. Ed è un particolare che incuriosisce anche gli investigatori. Più in là, in quella che era l'officina, in terra c'è tutto: copertoni, pezzi di carburatore, cinghie di trasmissione, fari sbeccati, persino una targa integra, arrivata lì chissà come, magari rubata, una targa di Parma: PR 303085; e ancora pezzi di lamiera, serbatoi, sedili, attrezzi; un tavolaccio di legno da lavoro: un paradiso per un bambino di undici anni appassionato di motori com'era Davide: meglio di Gardaland, ma a due passi da casa. Che il ragazzino andasse a giocare è certo, l'ha confermato nei giorni scorsi anche Yuri, il suo amichetto del cuore. Ma non solo lo dice, ce n'erano altri di bambini. Qui, ce s'inscrive la deposizione, due giorni fa, di una donna, una maestra della vecchia scuola di Davide, quella di Rancitelli, che ha riferito il contenuto di una lettera di un bambino

che raccontava di Davide ed altri tre suoi coetanei che andavano a giocare in riva al fiume. Ma a questo punto, soprattutto, bisogna capire con chi era il giorno in cui è scivolato in acqua. Qualcuno, magari, potrebbe anche spiegare come ha fatto.

Continuando a risalire l'argine del fiume, lasciandosi alle spalle la vecchia draga, un sentiero porta a scoprire un piccolo ponticello di legno, inchiodato fra tre olmi. Una piattaforma di quattro metri per due, e un metro e mezzo di altezza sull'acqua, costruita probabilmente dai bambini a mo' di casetta sul fiume, straordinario e pericoloso gioco. Lo stesso Yuri ha raccontato che giocavano a "dondolarsi sui rami". E' solo un'ipotesi, ma ci vuol davvero poco a cadere da lì.

Ieri pomeriggio Yuri è stato ascoltato per l'ennesima volta in Procura, e non sembra abbia cambiato di molto il suo atteggiamento. Peraltro è stata acquisita la lettera da lui scritta a Davide due giorni dopo la scomparsa, con il disegno di una nave, il mare... "Dimmi dove sei, verrò a pren-

derli", aveva scritto. Nel frattempo il magistrato ha nominato due periti dell'Istituto idrografico della Presidenza del Consiglio che entro sessantagiorni dovranno ricostruire tutti i cambiamenti di temperatura dell'acqua del fiume Pescara dal 14 aprile in poi, per valutare come abbia inciso sullo stato di decomposizione del corpo. E dunque tentare di arrivare con maggiore esattezza ad indicare il giorno della morte. Gli investigatori non si arrendono, vogliono arrivare alla verità, spazzare via i dubbi che ancora coprono le ultime ore di vita del bambino. Il papà di Davide, invece, è stanco. Non ha più voglia di correre appresso ai pensieri, alle peggiori ipotesi. Vuol chiudere la porta del dolore, non dimenticare, ma non continuare a torturarsi. «Mi hanno assicurato che con la morte di Davide non c'entrano gli adulti - ha detto ieri Alfredo Mutignani -. Se è così, se è caduto per disgrazia nel fiume, se nessuno gli ha fatto del male o l'ha fatto soffrire, non voglio sapere altro. Ci sono dei bambini di mezzo...».

Andrea Gaiardoni

Usa, domatore ucciso da tigre Davanti 200 bimbi

Una tigre ha sbranato il domatore di un circo, durante uno spettacolo per le scuole cui assistevano 200 bambini. È successo a Carrolltown, una cittadina della Pennsylvania. Wayne Franzen, di 50 anni, proprietario del circo «Franzen Brothers», cercava di fare compiere un esercizio a tre tigri del Bengala al centro della pista. Uno degli animali, del peso di 200 chili, gli si è rivoltato contro e lo ha ucciso. «Il personale del circo - raccontò il reverendo Blane Resko che accompagnava la scolaresca - è intervenuto, ma non ha potuto salvare il domatore. Quando la tigre è stata ricondotta in gabbia l'uomo era già morto». Ai genitori dei bambini che hanno assistito alla scena è stato consigliato, da parte della polizia, di portarli da uno psicologo. Non si sa quale sarà la sorte che verrà riservata alla tigre.

Napoli, l'uomo era paralizzato. Quando è scoppiato l'incendio è rimasto intrappolato

Invalido muore carbonizzato in casa

Nessuno si è accorto della tragedia. Solo all'alba i vicini di casa hanno avvisato i vigili.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Paralizzato alle gambe, giaceva nel letto quando le fiamme lo hanno avvolto nel sonno. L'invalido, solo in casa, non è riuscito a mettersi in salvo dal fuoco, forse alimentato da un mozzicone di sigaretta che gli è caduto inavvertitamente sulle lenzuola. Mario Riccio, 63 anni, è morto carbonizzato senza che nessuno si accorgesse di nulla. L'ennesimo dramma della solitudine si è consumato, l'altra notte, in un terraneo adibito ad abitazione sulle scale di salita Petraio, nel centro di Napoli. A dare l'allarme sono stati alcuni vicini di casa che, poco dopo l'alba, hanno visto uscire una densa colonna di fumo dal "basso". Quando sono arrivati i vigili del fuoco, ormai era troppo tardi: il corpo senza vita dell'uomo era irricognoscibile.

Artigiano sarto in pensione, Mario Riccio, si separò dalla moglie nove anni fa, quando venne colpito da ictus cerebrale (la stessa malattia, ironia della sorte, che un mese dopo

avrebbe costretto a letto anche il fratello gemello, Carlo), che gli paralizzò gli arti inferiori. Da allora, l'invalido, ha sempre voluto vivere da solo, anche contro il parere dei suoi parenti, in quel terraneo di pochi metri quadrati. «Sì, è vero, Mario non si è mai voluto trasferire a casa della cognata Antonietta, una santa donna, che ogni giorno veniva qui a ad accudirlo, a rasettare il "basso", a portargli da mangiare», affermano gli abitanti del Petraio. Di tanto in tanto erano i nipoti a tener compagnia all'anziano sarto. «Fino a qualche anno fa, specialmente durante le festività, i ragazzi lo prendevano di peso e lo accompagnavano a casa loro», racconta Carmela, un'anziana donna che abita a pochi metri dal "basso" andato in fumo.

Negli ultimi tempi, le condizioni di salute di Mario Riccio si erano notevolmente aggravate: non poteva fare neppure un passo senza l'aiuto di qualcuno. Inoltre, aveva perso quasi del tutto l'uso della parola. «Che morte straziante - sussurra con le la-

crime agli occhi il nipote Renato -, ormai non riusciva neanche più a parlare, forse ha tentato di chiedere aiuto, ma nessuno lo ha potuto sentire». Il giovane spiega che lo zio cominciava a piangere come un bambino ogni volta che gli si prospettava l'ipotesi di ricoverarlo in una struttura pubblica, dove avrebbe potuto ricevere un'assistenza migliore: «Io sto bene solo in casa mia», s'imputava l'ex sarto.

Le sue giornate le passava davanti alla televisione, l'unico svago che gli era consentito. E, proprio quell'elettrodomestico così familiare, potrebbe essere stata la causa che ha scatenato il rogo nel "basso". I vigili del fuoco, infatti, non scartano l'ipotesi che a provocare le fiamme sia stato un corto circuito all'apparecchio tv, che Riccio teneva acceso dalla mattina fino a notte inoltrata. Ma non si esclude neppure quella del mozzicone di sigaretta: l'invalido era un accanito fumatore, un vizio preso quando era ancora un bambino, e che non aveva abbandonato neanche dopo il malore che nel 1988 lo aveva paraliz-

zato.

Le fiamme sarebbero scoppiate in piena notte, quando Riccio stava forse ancora dormendo e hanno completamente distrutto il povero arredamento del modesto terraneo. Dal rogo si è salvata solo la vecchia "Singer" a pedale (è stata trovata parzialmente annerita dal fumo vicino alla porta d'ingresso), sulla quale il sarto aveva lavorato fino a nove anni fa.

Alle sette di ieri mattina, l'arrivo delle autobotti dei pompieri ha mandato in tilt per molte ore il traffico automobilistico al Corso Vittorio Emanuele. L'operazione di spegnimento non è stata facile. I vigili del fuoco hanno infatti dovuto allacciare centinaia di metri di tubi-idranti, per poter raggiungere l'abitazione dell'invalido, sulla rampa di scale che dal Petraio porta al Vomero.

L'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria sarà effettuata questa mattina al primo Policlinico universitario.

M.R.

Il padre lo picchiava sulla testa con un bastone, è stato arrestato

Era scappato di casa per fuggire le botte il bimbo scomparso per 48 ore a Potenza

POTENZA. Era fuggito da casa il 29 aprile scorso. Scomparso e poi ritrovato nelle campagne di Potenza stremato dalla fatica e dalla fame. Sembrava una scappatella, invece M., appena sette anni, era fuggito via dalle botte e le violenze di suo padre. Ieri, i carabinieri della compagnia di Vigliano hanno arrestato l'agricoltore violento. Nei suoi confronti è stata emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere dal giudice per le indagini preliminari della Pretura circoscrizionale di Lagonegro (Potenza) Roberto Rusticelli, su richiesta del pubblico ministero Anna Maria Lucchetta. È indagato per maltrattamenti continuati nei riguardi della convivente - una donna originaria delle isole Mauritius - e di quattro dei suoi sette figli, tra i quali il piccolo al centro della vicenda. Quest'ultimo, la sorella ed un fratello sono tuttora ricoverati nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza).

Le indagini svolte dopo il ritrovamento di M. da parte dei carabinieri, coordinate dal comandante provin-

ziale di Potenza dell'Arma, tenente colonnello Cesare Cassone, hanno consentito di delineare un contesto di violenze alle quali erano sottoposti la convivente e i figli dell'uomo, che in passato ha riportato condanne definitive. In particolare, l'accusa contestata all'agricoltore di aver ripetutamente colpito con calci, pugni, schiaffi e con un bastone di legno sia la convivente (minacciata anche di morte), sia quattro figli minori. La donna ha mostrato ai militari una cicatrice sulla fronte, conseguenza di una ferita procurata da Franco L., e ha ammesso che quest'ultimo picchiava spesso i figli (la più grande ha 12 anni, il più piccolo uno, M. è il terzo). Le violenze riguardavano soprattutto i più grandi, quando essi non assecondavano le pretese del padre, che, nonostante l'età, li voleva impegnati sia in lavori agricoli, sia domestici. La donna ha ammesso che la sera precedente all'allontanamento di M., quest'ultimo è stato picchiato dal padre con un bastone ed ha perso sangue dalla nuca. Anche M. ha con-

fermato di essere stato colpito molte volte dal padre con le mani e con un bastone, e di essere fuggito di casa la mattina del 29 aprile per paura, dopo che la sera precedente il padre lo aveva colpito con un bastone alla testa e ai reni.

Un riscontro alle dichiarazioni del bambino - secondo quanto è scritto nel provvedimento emesso dal gip - è venuto dalla visita medica alla quale è stato sottoposto, subito dopo il ritrovamento, nell'ospedale di Villa d'Agri di Marsicovetere: i medici hanno riscontrato a M. una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e dolore alla fascia renale. A Spinoso, nell'abitazione della famiglia (che prima viveva in una masseria nelle campagne di San Martino d'Agri), i carabinieri hanno sequestrato un bastone di legno (probabilmente quello con il quale è stato colpito M. la sera del 28 aprile) lungo 44 centimetri e del diametro di cinque centimetri, sul quale sono state rilevate apparenti tracce di sangue. M. è ora in buone condizioni fisiche.